

Un micidiale colpo
stronca dopo 88 secondi
il sogno di Kalambay
di ritornare «re» dei medi

Per l'americano inizia
la scalata agli altri
troni ma il business
del ring frena la sua ascesa

Dopo le carte bollate il timbro a secco di Nunn

Ha fulminato Kalambay in 88 secondi conquistando così la corona dei «medi» versione Ibf Michael Nunn ha le carte in regola per diventare l'unico sovrano della categoria, ma le esigenze del «business» frenano la sua ascesa. Prima di dare l'assalto al titolo (Wbc) di Duran dovrà attendere lo scontro tra «Sugar» Ray Leonard e Thomas Hearns e poi quello tra il vincente di questo match e «Mani di pietra».

GIUSEPPE SIGNORI

È in tutto per tutto questo Michael Nunn un vero animale da combattimento ed anche da spettacolo. Sabato notte, nel ring dell'Hotel di Las Vegas, Nevada, il lungo cobra nero del Mississippi ha morso velenosamente il suo sinistro partito come un serpente e tramutato in un crocchio di Sumbu Kalambay che, incautamente, teneva il guantone destro basso. Erano le primissime battute di una partita che si annunciava splendidamente equilibrata, piacevole da vedersi. Nunn il campione dei medi Ibf e Kalambay il debuttante dalla Wba sono due «master» della «mobile arte» che ormai va scompaendo con tanti rissosi, tanti volgarci scacziatori, tanti bruti (come Mike Tyson) che oggi infestano i ring d'America, d'Europa, d'Italia, di tutto il globo.

Appena suonato il gong per il primo assalto, Sumbu Kalambay ha aperto la guardia nel portare due leggeri sinistri consecutivi, Michael Nunn è rizzato dai riflessi fucili e mentali fulminei nel vano di ha infilato il suo moriale sinistro, lo stesso che la scorsa estate fulminò Frank Tate del Texas al-



aveva fulminato George Chip che, all'ultimo istante, prese il posto del fratello Joe, considerato il più duro puncher della Pennsylvania.

Lo sfortunato Sumbu Kalambay, se colpito al mento invece che sulla tempia, probabilmente si sarebbe rialzato e passava la bufera, riscaldati i vecchi muscoli, studiato quel giovane animale da combattimento, avrebbe potuto fare la sua decorosa figura, magari vincendo.

Invece, dopo un lungo piano nello spogliatoio, è presentato alla tv sconsigliato ma sereno Riposerà un paio di mesi, quindi riprenderà l'impresario che nella «Broadway Sporting Club» di Brooklyn (7 aprile 1914) in 45 secondi

entrato in possesso del giamaicano Mike McCullum, oppure del britannico Herol Graham, entrambi già battuti da Sumbu.

Con simpatico «fair-play» lo sconfitto Kalambay si è recato nello spogliatoio del suo vincitore Michael Nunn per complimentarlo. Gentilmente Michael lo ha consolato definendo un «heavy punch», un pugno fortunato, quel suo sinistro. Nunn ha anche offerto la rivincita a Kalambay ma l'impresario Bob Arum insegue altri progetti.

Il prossimo «main-event» nel Casar's Palace di Las Vegas (12 giugno) sarà «The War», la guerra tra «Sugar» Ray Leonard e Thomas «Hit-Mans» Hearns, due soprassati, una rivincita inutile se non per il

«business». Sugar Ray ha le gambe lente, Hearns piccola ancora ma non incassa, in compenso Bob Arum sogna un business di 85 milioni di dollari lordi (circa 45 milioni netti) ossia un affare maggiore della sfida di Leonard e Marvin Hagler nell'aprile 1987. Stavolta Leonard incasserà 14 milioni di dollari, Thomas Hearns 12 milioni.

Il vincitore, in autunno, troverà nelle corde, sempre di Las Vegas, le «mani di pietra» di Roberto Duran (38 anni) campione del Wbc. E il vincitore «l'altra partita» sarà con Michael Nunn l'invito «southpaw» che oggi, a 26 anni scarsi, dopo il ko inflitto a Frank Tate, a Roldan, a Sum-



Sul volto di Sumbu Kalambay è stampata tutta la terrificante forza del micidiale colpo con il quale Michael Nunn lo ha sedito al tappeto dopo appena 88 secondi dall'inizio del match. Sulla faccia di Nunn la gioia di un successo che gli spalanca le porte del regno dei «medi».

bu Kalambay, è diventato per Bob Arum «la prossima vera star dei medi».

Michael Nunn, «160 libbre» (l'altra notte malgrado la sua statura di 6 piedi e 2 pollici (metri 1,88), così svelto, così sicuro di sé, ci sembra un «nuovo» Cassius Clay giovane piuttosto che un «nuovo» Ray «Sugar» Leonard il somordente Nunn, nel chiacchierio, nel rovescio, nello stile sciolto e spavaldo, persino sornione, sulla pedana, ha ricordato davvero Cassius Clay quando si faceva chiamare Cassius Clay e non Muhammad Ali.

Però Michael Nunn potrebbe diventare un mediocrissimo (data l'età e l'altezza), allora qualcosa forse cambierà contro Virgil Hill, per esempio, che lo sconfisse da dilettante

l'invito Hill, del North Dakota, ha 25 anni e detiene la Cintura Wba delle «175 libbre» (kg 79,378).

Sul sentiero pugilistico di Sumbu Kalambay, che a Las Vegas pesava «159 libbre» (kg 72,121), ci sono due bestie nere, il 17 e il «mancino» Michael Nunn, dovete subire due tagacci «knock-down» da altrettanti «southpaw», ossia da Aldo Buzzetti a Piacenza (5 dicembre 1980) e ad Ancona (19 dicembre 1985) dall'ugandese Ayub Kalule per l'europeo dei medi.

Inoltre Sumbu Kalambay è stato il 17° italiano (nato nel nostro paese oppure altrove) che ha tentato di culturare, negli «States», una Cintura mondiale.

Basket. Campionato

Scavolini sempre più sola
Per la Snaidero è amaro
l'uovo pasquale dell'Ipifim

Pasqua senza grosse sorprese nel massimo campionato di basket che a quattro turni dalla conclusione della stagione regolare, oltre alla solita egemonia della Scavolini, ha registrato in testa alla classifica la sconfitta della Snaidero a Torino. Dietro ai pesaresi allungano Philips e Benetton mentre un calendario impietoso prevede per domani sera l'ennesimo turno infrasettimanale.

ROMA. Poca gente nei palasport, stanca di una «regolar season» fin troppo regolare fino a sfiorare la monotonia, per un basket pasquale che ha confermato Pesaro sempre sola al comando, dopo l'impresa casara a Reggio Emilia. Seguono, ritrovate nel morale, due delle reginette d'inizio stagione la Philips che ha ritrovato un po' dell'antico spirito smarrito in un febbraio maledetto e ha seppellito sotto una valanga di punti (33) la Phonola di Pistoia e la Benetton, da cui lo stesso «Bagnone» Sales era stato cattivo profeta «è un momento di difficoltà per la mia squadra - aveva sentenziato l'allenatore dei «verdi» prima della partita - e la Knorr può aprire la sua stagione». Infatti i trevigiani hanno comodamente vinto con la solita difesa impenetrabile che ha fatto segnare ai bolognesi solo 57 punti, 28 nella ripresa: roba da minibasket. Segue a 31 punti la Wwa Cantù, vittima delle negligenze federative, che con un tiro da tre a il di sistema ha espugnato il «Madison» bolognese Di Vincenzo, l'allenatore della sfortunatissima Arno, dopo la prodezza di Bosa è rimasto impietoso sulla sua panchina. Adesso la Fortitudo, decima e quindi candida-

ta ultima per un posto del play-off deve guardarsi dal recupero dell'Aliberti che ha fatto il suo derby anomalo sabato scorso contro l'incompleta Enichem Spacciatà ormai l'Alno Fabbrano, la lotta per non ripiombare in A2 è circoscritta alle Cantine Rionali di Reggio Emilia e all'Alitachi Venezia mentre l'Ipifim Tonno, che ha approfittato dei momenti di «black-out» che colpiscono frequentemente la Snaidero Caserta, ha raggiunto la Phonola a quota 20.

Una considerazione anche sulla classifica dei marcatori che vede al comando, naturalmente, Oscar Schmidt con 977 punti, seguito da Antonello Riva (726) e da altri sette (8) giocatori stranieri. Una duplice chiave di lettura per chi considera (come il ct Gamba) eccessivo e controproducente il doppio straniero o per chi lo ritiene necessario per lo spettacolo e le esigenze di questo basket. Tenendo però presente che il momento poco felice del nostro basket non è un problema di autarchia e il valore di un Riva o un Magnifico sarebbe sempre e comunque emerso, anche con tre stranieri.



Lo jugoslavo Pero Skansi, allenatore della Phonola Roma

Fallito anche l'obiettivo dei campionati italiani

Sulle nevi della sua infanzia Tomba torna piccolo piccolo

A casa sua, al Cimone, Alberto Tomba, stanco, stressato, marcato a uomo dal padre, ha mancato pure i campionati italiani di sci. Settimo in gigante (domenica) ed eliminato ieri (inforcata) nello slalom. Con Tomba è franata pure la squadra A. I vincitori sono Attilio Barcella (gigante) e Roberto Griggs (slalom) cioè uomini della squadra B. Serve un manager nel caos dello sci. E serve un nuovo Tomba.

DANIELA CAMBONI

SESTOLA (Mo). Ehi Alberto, ma cosa hai fatto, hai inforcato? «Sì, alla quinta porta, ma speriamo che non se ne sia accorto nessuno». L'interrogatorio spalanca gli occhi di fronte ad una tale ingenuità. Siamo in diretta televisiva. In altri giorni sarebbe stato l'ennesimo boutade dell'Alberto Tomba gignone e buffone. Ma ieri sotto il sole di Sestola e davanti al «suo» pubblico che lo aspettava trepidamente, se non al riscatto, almeno

che qui è considerato ancora il re, una degna cornice per quella che doveva essere una degna vittoria.

Invece con Tomba è franata pure la squadra A, come a dire che lo sci italiano oggi scivola nel caos più totale, sia dal punto di vista tecnico che organizzativo.

Per la cronaca i due nuovi campioni italiani sono due veterani atleti delle squadre minori Attilio Barcella (della squadra P che sta per probabile) che domenica ha vinto il gigante e Roberto Griggs (squadra B) che ieri si è laureato campione di slalom (e il più stupito era proprio lui per aver battuto Tomba a casa sua).

E poi le cifre: è vero che Tomba era primo in entrambe le prime manche. Ma che dire di un primo posto di manche (domenica) con appena due centesimi di vantaggio sul canadese Tomas? Tomba qui a

Sestola ha tentato debolmente di tener fede al suo personaggio. «L'ho fatto apposta a perdere - rideva imbarazzato -». Come padrone di casa mi è sembrato gentile far vincere gli ospiti. Ma in realtà il Tomba di oggi è un atleta stanco e stressato. Con un padre che lo marcava stretto, seguendolo dappertutto (più comprese) a mezzo metro di distanza e stralocando come un bambino appena sentiva odore di giornalist, e con il suo pubblico che per la prima volta (l'altra sera al Palaghiaccio di Fanano) l'ha schiacciato, Tomba alla fine è sbottato. «Sì è vero quest'anno ho sbagliato. Mi sono preparato male. Ma sono mancati allenamento e tranquillità. L'anno prossimo cambieranno molte cose».

Ma fra le tante cose (innanzitutto c'è bisogno di un manager e di una riorganizzazione totale) a cambiare dovrà essere proprio lui.



Esparagoza a testa in giù ma solo per dare sfogo alla sua gioia. Così il pugile venezuelano Antonio Esparagoza ha salutato la vittoria per lo scontro, il giapponese Mitsuru Suguya e la sua riconferma a campione mondiale dei pesi «piuma», versione Wba. L'epilogo del match al decimo round, ma prima del congedo totale lo sfidante era andato al tappeto altre due volte nella terza e nella sesta ripresa. Esparagoza difendeva per la quarta volta il titolo conquistato nell'87.

È a testa in giù, ma solo per dare sfogo alla sua gioia. Così il pugile venezuelano Antonio Esparagoza ha salutato la vittoria per lo scontro, il giapponese Mitsuru Suguya e la sua riconferma a campione mondiale dei pesi «piuma», versione Wba. L'epilogo del match al decimo round, ma prima del congedo totale lo sfidante era andato al tappeto altre due volte nella terza e nella sesta ripresa. Esparagoza difendeva per la quarta volta il titolo conquistato nell'87.

Tennis. Key Biscayne Golarsa no, Reggi si «Nonno» Connors dopo 4 ore si arrende

KEY BISCAYNE (Florida). Laura Golarsa è uscita a testa alta dall'«International Players» di Key Biscayne. Nel quarto turno del singolare femminile di tennis la giocatrice italiana ha dovuto cedere all'americana di colore Zina Garrison, testa di serie numero cinque del tabellone. Resta ancora in corsa invece Raffaella Reggi. La tennista faentina ha superato il terzo turno battendo per 6-3 6-2 l'argentina Bettina Fulco.

In campo maschile notizie liete e no per i colori italiani: nel terzo turno del doppio, Diego Nargiso in coppia al francese Olivier Delatre ha eliminato la più collaudata formazione composta da Claudio Panatta e dall'austriaco Thomas Muster, 6-3, 7-6 il punteggio.

Nel singolare maschile spicca l'eliminazione di Jimmy Connors che il più giovane connazionale Kevin Curten è riuscito a domare dopo ben quattro ore.

Questi i risultati Singolare maschile (quarto turno) Ivan Lendl (Cecoslovacchia)-Andres Gomez (Ecuador) 6-4, 6-2 6-4 Emilio Sanchez (Spagna)-Tom Nijssen (Olanda) 6-3, 7-5 6-2 Aaron Krickstein (Usa)-Jaime Yzaga (Perù) 3-6, 7-6 (7-4) 6-3, 6-3 Singolare femminile (terzo turno) Jana Novotna (Cecoslovacchia)-Pam Shriver (Usa) 7-5 6-4, Zina Garrison (Usa) Laura Golarsa (Italia) 6-1 6-2 Chns Evert (Usa)-Mary Joe Fernandez (Usa) 7-5 6-2, Helen Klesli (Canada)-Katerina Maleeva (Bulgaria) 6-2, 6-3

Atletica, dalle piste alle poltrone

Livo Berruti Eddy Otsoz Sara Simeoni i vecchi-giovani campioni che tentano il ritorno gestendo un diverso tipo di agonismo. Dei sei candidati che aspirano alla presidenza della Fidal due sono vecchi campioni (Eddy Otsoz e Sara Simeoni) mentre un terzo (Livo Berruti) è colui che ha combattuto in prima linea per abbattere il monopolio di Primo Nebiolo. Perché in un paese dove la dirigenza sportiva sembra uscire da una casta ben rinchiusa in regole e in schemi molto chiari sorgono all'improvviso così tanti candidati alle poltrone guida?

Livo Berruti Eddy Otsoz e Sara Simeoni non hanno mai abbandonato l'atletica. Livo è stato per anni l'uomo delle pubbliche relazioni della Slsport. Eddy ha fatto il dirigente e il tecnico. Sara è vicepresidente del Movimento sportivo popolare. E tuttavia speri-

La chiusura delle liste offre un panorama di sei candidati alla presidenza della Fidal: Vincenzo Ramilli, Gianni Gola, Giampiero Casciotti, Adriano Rossi, Eddy Otsoz, Sara Simeoni: quattro dirigenti e due vecchi campioni. Stavolta dovrebbero spuntarla i dirigenti, nel senso che diventerà presi-

dente un dirigente di stampo classico. Domani forse toccherà agli atleti che intanto stanno rendendosi conto di quale forza rappresentino e di quanto sia ingiusto che essi siano rinchiusi in un loro mondo e non possano dialogare, in chiave gestionale e politica, coi tecnici e, appunto, coi dirigenti.

REMO MUSUMECI

no poteva immaginare che li avremmo seguiti in battaglie di vertice con dirigenti tipici e cioè con rappresentanti della casta.

Perché? Sara Simeoni parla di amore per l'atletica come Livo e Eddy. Parla anche di decisione in un certo senso provocatoria. Dietro a Eddy c'è forse Nello Paganini, l'antico direttore tecnico delle atletica azzurra. Con Livo c'è stata e c'è l'atletica che vuol rinnovarsi. Con Sara difficile

dire Forse - molto semplicemente - l'impulso di fare qualcosa in linea coi tempi che cambiano. È un po' come se ci fosse, anche da noi la perestrojka. Da un lato vi sono atleti che cercano faticosamente di costruire una associazione che li renda più importanti e più consapevoli di sé nei rapporti col potere. Dall'altra vi sono vecchi giocatori campioni che tentano di ridare l'atletica a chi la produce, a chi la canta e la illustra.

Tutto forse è nato quando la vigilia delle elezioni per la presidenza del Coni pose di fronte Amigo Gattai presidente dello sci e Primo Nebiolo presidente dell'atletica. Per la prima volta nello storia dello sport italiano ci capitava di assistere a una battaglia elettorale. Per la prima volta gli antichi schemi di cose precostituite tipiche della casta che dinge saltavano via come il tappo di una bottiglia di

champagne. Quel fatto, assolutamente straordinario, ha aperto nuovi orizzonti, ha offerto la possibilità di cambiare gli schemi.

La decisione di Sara Simeoni è importante perché c'è una donna che si propone in un mondo di uomini. E poi perché se i giovani e i vecchi atleti prendono coscienza di ciò che significa che stiamo vivendo la vigilia di cose nuove e delle quali forse ancora non si comprendono a fondo il peso e lo spessore. Vale per l'atletica per il calcio, per lo sci, per tutti gli sport.

Non credo che Eddy e Sara abbiano molte possibilità. E tuttavia Livo Berruti - sulla cui candidatura i più gentili sorridevano mentre i più cattivi sghignazzavano - ha dimostrato che si può fare. Che certe battaglie è il caso di combattere.

Ciclismo. Ad Avignone Indurain pigliatutto Dopo la Parigi-Nizza batte Mottet e Roche

AVIGNONE. Lo spagnolo Miguel Indurain, confermandosi l'atleta più in forma del momento, si è imposto nel Critérium Internazionale che si è concluso la domenica di Pasqua ad Avignone. Indurain, che ha bissato il successo conseguito nella recente Parigi Nizza, ha preceduto in classifica generale il francese Charly Mottet, vincitore dell'ultimo Giro di Lombardia, e l'irlandese Stephen Roche. Vincitore del mondo e vincitore nella stessa stagione anche del Giro d'Italia e del Tour è parso in buone condizioni di forma, ben differente rispetto a quella evidenziata nella scorsa stagione. Lo spagnolo ha legittimato il successo aggiudicandosi an-

che la terza ed ultima tappa a cronometro sulla distanza di 12,5 chilometri e concludendo in 14 minuti e 44 secondi, alla media di 50,866. Al secondo posto è giunto Roberto Visentini della Malvor, che ha preceduto l'altro grande specialista del cronometro, l'olandese Erik Breukink.

Ordine d'arrivo della terza tappa 1) Miguel Indurain 14'44" alla media di 50,866 2) Roberto Visentini a 16'33" Erik Breukink 4) Charly Mottet a 21'51" Stephen Roche a 25'.

Classifica generale 1) Miguel Indurain 7h 15'25" 2) Charly Mottet a 19'3" Stephen Roche a 29'4" Greg LeMond a 39'5" Laurent Bezault a 40'.